

CHI SPECULA SUL DOLORE

di **SERGIO GIVONE**

SE C'È una cosa che esige rispetto, questa cosa è il dolore. Certo chi soffre ha bisogno anche d'altro: di aiuto, di partecipazione, di consolazione. Ma il rispetto viene prima. E rispetto significa che il dolore altrui non può in alcun modo essere preso a pretesto per altro. Né per esibire un'ipocrita solidarietà o una partecipazione insincera. Né tanto meno per specularci sopra e ricavarci un guadagno.

Di fronte a comportamenti che ci ripugnano così profondamente vorremmo chiudere gli occhi e non sapere, non vedere. Eppure ne veniamo informati con desolante regolarità — anche ieri è accaduto che qualcuno abbia riscosso del denaro per aver propiziato un intervento chirurgico di per sé urgente e necessario.

E faremmo bene a chiederci se questi atti criminosi non siano più frequenti e diffusi di quanto si venga a sapere. L'assuefazione alla corruzione è tale che, quando si tratta della salute, diventiamo tutti molto indulgenti. Però pagando un costo altissimo in termini di etica pubblica e di etica privata.

Etica privata: speculare sulla salute è un'imperdonabile offesa alla persona. La salute è un bene troppo prezioso. È il primo dei nostri diritti, perché è tutt'uno col diritto alla vita. Disconoscerlo è come spogliare la persona della sua stessa dignità. È come considerare la persona una mera occasione di profitto, un oggetto, un numero, una non-persona. Si fa presto per questa via ad arrivare a una sistematica disumanizzazione dei rapporti umani. Magari con

l'aria di non far nulla di male. Anzi, fare un piacere a questo o a quello.

Etica pubblica: alla base del nostro stare insieme, alla radice della società in cui viviamo non ci sono chissà quali ideali o fedi o scopi comuni. Tutto questo viene dopo. Prima viene il nostro dolore, la nostra fragilità, la nostra debolezza. E cioè il fatto che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Il vincolo che ci lega è di questo tipo. Quando in coloro che ci stanno accanto non vediamo più noi stessi e il nostro stesso bisogno di essere soccorsi, per non dire di essere amati, allora è la rottura del patto sociale. Il danno è irreparabile.

Ma c'è di più. C'è qualcosa di più grave e profondo, qualcosa che si fa perfino fatica ad ammettere. Ogni volta che un atto dovuto viene trasformato in un favore a pagamento, il colpevole non è uno solo. I colpevoli sono due. Non solo il medico o l'impiegato disonesto. Ma anche il paziente. Certo il paziente è molto più facilmente scusabile di chi si approfitta della sua condizione per trarne un tornaconto illecito. La paura, l'angoscia, si sa, possono accicare chiunque. Come accusare un paziente in pericolo di vita? Eppure costui deve sapere che il suo vantaggio ha comportato un danno uguale e contrario per qualcun altro.

Sarà pure uno sconosciuto, costui. Uno senza volto e senza nome. Che non si saprà mai chi è e di cui non si conoscerà mai il dolore. Ma forse che il male fatto a uno sconosciuto è un male che non fa male?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

